



Giorgio Albertazzi



Alla Villa Adriana di Tivoli anche stasera le "Memorie" dalla Yourcenar con la regia di Scaparro

Giorgio Albertazzi, artista e imperatore

di RITA SALA

VILLA Adriana: piscine e palazzi ombreggiati dai pini, teorie di colonne fra gli allori e i lecci, cigni bisbetici e torme di gatti randagi, ossia la *memoria* cui tanto tenevano gli antichi. Ma anche, attraverso il romanzo di Marguerite Yourcenar dedicato alla vita e agli amori dell'imperatore, una presenza viva che percorre il Novecento. E Adriano, il Cesare filosofo, astronomo e negromante, allunga qui, una volta di più, il filo del proprio personaggio. Molto deve a se stesso. Altrettanto hanno fatto per lui gli esegeti della sua leggenda. Il più "compromesso" dei quali, Giorgio Albertazzi, ha indossato anche ieri (unica replica stasera) i panni dell'amante di Antinoo.

Marguerite Yourcenar (della quale ricorre il ventennale della morte) e le sue *Memorie* sono il tramite della poetica di questo essere complesso, coltissimo, sensibile, elegante. Che rivive in palcoscenico con una freschezza e un valore sorprendenti. Lo spettacolo di Maurizio Scaparro, giustamente riproposto (meriterebbe di mai finire) nacque una ventina d'anni fa dalla felice intuizione di volerlo "addosso" ad Albertazzi. Possiede un carisma che non merita enfasi. Pulito, senza orpelli, qualche presenza fantasmatica. Adriano è davvero là e respira con noi, con il pubblico. Ci rimanda il sogno di armonia di un intellettuale che vorrebbe per l'Uomo città felici a misura di individuo,

focolari domestici illuminati dall'allegria, coppie che vanno d'accordo, nidiate di figli, giovani atleti nelle palestre, fanciulle radiose, i saggi al potere e la legge rispettata perché equa, non perché imposta.

E ancora, Antinoo. In tempi difficili quanto a tolleranza, l'amore fra l'imperatore e il giovane greco rende concreta un'utopia. Rapporto omosessuale, certo, ma vissuto come punta di un'estetica complessiva che cerca un mondo privo di brutture, privo di scarti, scompensi, deformazioni. Un mondo in cui dolore e sofferenza esistono ma non sconfiggono, semmai affinano. Un mondo infine dove l'Amore si genera e viene scambiato indipendentemente dal sesso di chi lo prova.

Alla fine dell'evento si torna a casa più ricchi di stimoli, confermati nel desiderare il bello, aperti alla disciplina mentale e al culto del corpo, comunque tentati dall'accettazione stoica del tempo che passa. Ci si scopre persino a riflettere sulla sopportazione dignitosa del dolore, a professare il valore della libertà, a capire il movimento degli astri per la fascinazione che Adriano stesso ne subiva. Da una parte l'inconoscibile, dall'altra la discussione con i filosofi; da un lato l'acume politico e l'amministrazione della giustizia, dall'altro il senso preciso dell'ignoto.

Grandi maestri, notte magica. A dir meglio, notte imperiale.

MONCALIERI**“Il silenzio dei comunisti” di Ronconi non si è stancato di fare domande**

Alle “Limone Fonderie Teatrali” di Moncalieri, a due passi da Torino, è tornato in scena *Il silenzio dei comunisti* di Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin, per la regia di Luca Ronconi. Lo spettacolo, che è stata una delle puntate più felici delle Olimpiadi della Cultura, organizzate dallo Stabile all’ombra della Mole in occasione dei Giochi invernali, è interpretato da Luigi Lo Cascio, Maria Paiato e Fausto Russo Alesi. Scena di Tiziano Santi, costumi di Silvia Aymonino, luci di Guido Levi. Si replica fino a domenica 10 giugno. La messinscena ha ottenuto lo scorso anno tre Premi Ubu, quello per il miglior attore, assegnato a Luigi Lo Cascio, quello per la migliore attrice a Maria Paiato, quello per la miglior scenografia a Tiziano Santi.

Tre individui si parlano a distanza scambiandosi idee, opinioni, domande sul passato e sul futuro. E’ una sorta di carteggio su come mai, dopo l’ancor recente fine del comunismo, se ne sia già perduta la memoria, mentre in alcuni persiste una forte nostalgia. Poi l’interrogativo più generale: perché stare zitti?

Spaziouno, Dante con Baudelaire

“Helleven”, ovvero “Inferno tra i petali dei Fiori del male”, è un concerto per Quartetto acustico e suggestioni vocali ispirato all’Inferno di Dante Alighieri e ai celeberrimi “Fiori del male” di Charles Baudelaire. Al Teatro Spazio Uno di vicolo dei Panieri, la performance è in scena fino a stasera con Giovanni Nardoni e Stefano Masala, regia di Giovanni Nardoni. Che, al grido di «Non c’è solo Benigni!», intende mostrare quale sia la sua chiave di lettura di Dante. “Helleven” è un gioco che miscela “Hell” (inferno in inglese) e “Eleven” (11, sempre nella lingua di Shakespeare), qui riferito ai versi detti endecasillabi.

ALL’INDIA**“La Parigina” di Henry Becque per quattro attori e quattro sedie**

Va bene l’essenziale, il minimale, il simbolico. Va bene tutto, anche che si bandiscano i costosi orpelli (scene, costumi, luci e musiche) che a volte servono a mascherare un vuoto di fondo. Ma la scelta di Massimiliano Civica - quella di rappresentare all’India *La Parigina* di Henry Becque con quattro attori nerovestiti e altrettante sedie - è troppo azzardata. Perché per poter catturare l’attenzione del pubblico servirebbe allora, e almeno, una statura d’attore che a giovani interpreti (Gabriele Benedetti, Mirko Feliziani, Aldo Ottobri, Monica Piseddu della pièce (ancora) manca. Certamente vanno lodati per aver autoprodotta e sponsorizzato il loro lavoro, ma questo non basta a rendere convincente l’operazione. Nulla può scardinare la noia del ménage familiare di Clotilde, che ha ben tre spasimanti poco ardenti alle calcagna marito compreso. Sembra di ascoltare un romanzo radiofonico, catatonico più che catalizzatore, annichilente più che nichilista. Fino a domani.

P.Po

La kermesse campana "Benevento Città Spettacolo" 2007 Quarta edizione del Festival La Calabria di scena in "Magna Græcia"

La ventottesima edizione di **Benevento Città Spettacolo** si svolgerà dal 31 agosto al 9 settembre con il titolo *Sconfini. Tradizione e Tradizione nei percorsi del teatro contemporaneo*. Il direttore artistico è Enzo Moscato, che fin dalla denominazione adottata quest'anno per il festival campano, segnala le proprie propensioni e il tipo di eventi ai quali è interessato. «Coerente con una visione e una pratica teatrale che privilegiano e nutrono l'innesto, l'interferenza e la contaminazione dei linguaggi» recita la presentazione ufficiale del nuovo responsabile. E davvero ci sarà di che essere attratti dal programma «differenziato di spettacoli, performance, residenze, laboratori, omaggi e mostre» pensato dal drammaturgo, regista e attore.

Il cartellone è diviso in due sezioni, *Scaenaria* e *deScaenaria*. Nella prima alloggiando dieci lavori che il neo-direttore definisce «singoli allunaggi



Enzo Moscato

affabulanti», Trattasi di performance di e con Licia Maglietta, Toni Servillo, Lucia Poli, Mimmo Borrelli, Giancarlo Cauteruccio (neo-direttore del Festival della Magna Grecia), Giorgio Barberio Corsetti, Leopoldo Mastelloni, Tonino

Taiuti, Gino Curcione, Francesco Di Mare. *Scaenaria* accoglie anche «multiple coralità giocanti», ovvero spettacoli di, tra i tanti, lo stesso Moscato (*Le doglianze degli attori a maschera*), Arturo Cirillo, Edoardo Erba, Franco Autiero, Gaetano Colella e Gianfranco Berardi, Nello Mascia, Sandro Dionisio. Infine, uno spazio riservato alla magia e alla stregoneria, temi radicati nella cultura beneventana. Infine, a impreziosire la sezione, *Icone Maestre*: performance e installazioni legate a Bob Wilson, Tadeusz Kantor, Peter Stein e Peter Greenaway.

deScaenaria comprende invece, parallelamente, la cerimonia di consegna del Premio Viviani 2007, «destinato a importanti protagonisti della vita sociale, culturale e del teatro italiano»; il *Forum Agora* dedicato al confronto tra il Pubblico e gli Operatori dello spettacolo; le residenze formative e laboratoriali, tra le quali segnaliamo quelle dirette da Ferruccio Soleri e André de La Roche. Non mancano rendez-vous con la "musica-performativa", i video, la letteratura, la saggistica, la drammaturgia, le mostre.

T.P.

Legata in maniera sempre più stretta al teatro, Giovanna Marini ricorda che suo nonno, Luigi Parpagliolo, era un uomo molto amato in Calabria. «Era angosciato dal cambiamento, diceva: "imparate l'arbëreshe (dialetto calabrese, ndr), andate a visitare il Pollino... presto tutto cambierà". E' tutta roba viva, e lo dimostrano tante cose, compresa la vitalità che hanno svelato la scorsa estate gli undici siti archeologici toccati dal *festival Magna Græcia*». Giovanna Marini partecipa quest'anno con *Tragos Oedia* alla nuova kermesse, diretta da Giancarlo Cauteruccio, che nella scorsa edizione ha attirato 35 mila spettatori e che propone quest'anno 38 spettacoli da metà luglio per un mese.

Reggio Calabria, Vibo Valentia, Palmi, Roccelletta di Borgia (l'antica Scolacium, che possiede un prezioso anfiteatro dove - ha annunciato il ministro Rutelli - stanno per iniziare i lavori di scavo), Lamezia Terme, Locri, Crotona, Sibari (in contemporanea saranno allestite anche due mostre appetitose: Kounellis e Mattia Preti), Monasterace, Cirella e Rosarno sono i luoghi.



Ornella Vanoni

Ornella Vanoni inaugura la quarta edizione con *Femmina, Fuoco* di Roberto Mussapi: «Non recito da anni - racconta l'interprete di Strehler - e ho sempre fatto cose brillanti, anche se la voce e il fisico sembravano fatti per la tragedia greca. Qui sono Cassandra, Arianna, Eco, Didone, e sono proprio curiosa di vedere cosa riuscirò a tirar fuori da me». Tra gli altri appuntamenti *Disturbing a tragedy* di Enzo Moscato (neodirettore del Festival di Benevento), *Un valëtime arbëreshe* di Francesco Suriano, *Apparizioni a Sybaris* di Alfonso Santagata, *l'Orestea* di Fulvio Cauteruccio, *il Filottete* di Vincenzo Pirrotta, *la Fedra* di Paola Pitagora e *le Tesmoforiazuse* di Paola Quattrini. Edoardo Sanguineti partecipa recitando il proprio percorso poetico, costruito cammin facendo negli undici luoghi che si accinge a visitare.

P.Pol.